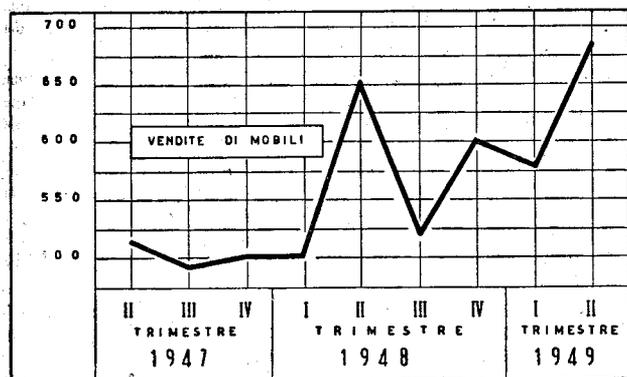


L'egemonia dei grandi gruppi monopolistici si rivela con sempre maggiore brutalità: in tutti i settori industriale, commerciale e agricolo le piccole e medie aziende sono sacrificate agli interessi dei gruppi maggiori, di cui il Governo si dimostra sempre più tutore ed interprete.

Ma il processo stesso di affermazione di questa egemonia acuisce le contraddizioni ed esaspera i contrasti della nostra economia. La politica economica ch'essa impone al paese si rivela sempre più chiaramente come politica di una minoranza. Le basi economiche dell'attuale assetto politico sono sottoposte ad un continuo processo di erosione.

Il tentativo democristiano di realizzare l'unità del «quarto partito», di legare cioè i piccoli e medi produttori ai grandi gruppi monopolistici, è ormai fallito. Lo stato di disagio e di insofferenza dei ceti medi produttivi oppressi dalla politica fiscale, esclusi dalle facilitazioni creditizie, dalla possibilità di esportare, si esprime sul piano politico nella crisi dei socialdemocratici e dei gruppi di «terza forza».

Mentre i piccoli produttori, i commercianti, gli artigiani constatano i danni della politica governativa, la piattaforma di politica economica della opposizione, espressa sinteticamente nel piano economico della C. G. I. L. si dimostra l'unica via che consenta una ripresa ed uno sviluppo dell'attività produttiva nazionale.



C'è una politica estera in Italia?

Le dichiarazioni di Sforza e di Pacciardi in sede di discussione del bilancio degli Esteri e della Difesa, il modo col quale la maggioranza governativa ha affrontato e risolto i problemi essenziali della politica estera italiana, documentano di per sé il grado d'involuzione reazionaria dell'attuale regime.

Nè Sforza nè Pacciardi hanno portato un qualsiasi elemento concreto a difesa della politica atlantica, che non soltanto i partiti di sinistra, ma parlamentari e autorevoli giornali della classe borghese, hanno criticato e continuano a criticare. Una politica della quale sappiamo soltanto quello che viene chiesto all'Italia, ha creato uno stato d'allarme che assume anche quegli accenti nazionalisti ricorrenti nelle contraddizioni della politica borghese, stretta fra le morsa della logica della storia che obbliga le borghesie ormai deboli ad assoggettarsi a quelle ancor forti, ad abbandonare cioè quella politica nazionalista alla quale dovettero in passato la loro fortuna.

E' un «tipo» di polemica, questa, che abbiamo visto risorgere a proposito delle colonie e delle «garanzie» del Patto Atlantico, una polemica cioè borghese ad una politica borghese, alla quale Sforza e Pacciardi avevano il dovere di rispondere anzitutto.

Ma le loro risposte si sono limitate a frasi del genere «diplomatico», quale ad esempio i vari «ci aspettiamo che i nostri diritti vengano riconosciuti» a proposito degli argomenti che più assillano i nostri borghesi. Per suo conto, Roberto Cantalupo, tipico rappresentante del nazionalismo

borghese, ha elencato sulle colonne del settimanale «Tempo» tutti gli insuccessi di Sforza e di Pacciardi in America sulle questioni delle colonie, di Trieste e delle garanzie militari all'Italia. Ed anch'egli ha concluso melanconicamente il suo dire constatando che alle velleità bellicose del Patto Atlantico corrisponde un'incapacità della borghesia europea a sapersi preparare alla guerra e che di questa incapacità siamo noi i primi a subirne le conseguenze.

A queste constatazioni tanto più scottanti perchè non riguardano la politica ma l'esecuzione della politica occidentale, Sforza e Pacciardi hanno risposto eludendo il problema, tornando in sostanza a ribattere la nota della «ferrea necessità» di una politica per la quale non si mercanteggia con gli Alleati. Il che in altre parole significa che delle umiliazioni del governo nei confronti delle potenze anglosassoni sono responsabili la Russia e i «rossi» e non la maggioranza e i suoi ministri. E' il metodo dell'écrasez l'infame che l'illuminismo borghese ha lasciato in eredità ai suoi ultimi rampolli; allora era la Chiesa, oggi sono i «rossi» responsabili di tutto, anche degli errori dei loro avversari.

Quale significato ha per noi questa polemica?

La polemica interna della classe borghese accentuata in questi ultimi tempi, con la denuncia del fallimento del piano Marshall, in occasione del terremoto monetario, e del Patto Atlantico, in occasione della bomba atomica russa, è una polemica che c'interessa non per il valore della tesi dei difensori o dei detrattori borghesi del blocco occidentale, ma per il significato della polemica in sé e di per sé.

Se Sforza e Pacciardi hanno torto, non hanno minor torto Lucifero o Cantalupo o Almirante, tanto per fare dei nomi, che vogliono le stesse cose ma con diversi risultati. Quel che c'interessa sapere e porre in rilievo è l'incapacità, non di questo o quel ministro, ma della borghesia nel suo insieme a darsi una politica che esca dal contingente e dal provvisorio, che riesca cioè ad essere una vera politica e non soltanto uno strumento d'oppressione. E ai nazionalisti che chiedono una politica borghese e si ribellano a Sforza e a Pacciardi, si può rispondere che essi chiedono la luna nel pozzo. E' quello che ha finito per confessare il buon Orlando, che aspetta il vendicatore degli errori del Governo «non dalla guerra, ma da Dio».

In un regime come il nostro, non c'è una politica che esca dal binario obbligato della lotta contro il proletariato, per la quale il governo esiste e si giustifica.

Questo è il significato politico dei regimi di polizia come l'attuale, erede anche in politica estera del fascismo. L'imperialismo mussoliniano per logica interna del regime aveva fatto dell'Italia la serva della Germania. E l'attuale polemica dei nazionalisti fa pensare, mutatis mutandis, alla polemica dei vari Ciano e Grandi, conclusasi tragicamente a Verona.

I nazionalisti nostrani, attaccando il governo e la sua politica estera, non fanno che mettere in luce non gli errori di una politica, ma l'inesistenza della politica borghese. Ed è quello che c'interessa, per valutare i limiti della pre-sunta forza del regime confessionale, costretto anch'esso a divorare i suoi figli.

Per quanto riguarda la polemica della borghesia nei confronti del proletariato, possiamo dire che essa in effetti non esiste.

Le «repliche» dei ministri sono tutto al più una smentita, come hanno fatto Sforza e Pacciardi. E' l'écrasez l'infame di cui si è discorso sopra, che impedisce a codesti diretti responsabili dei più gravosi impegni dell'Italia, di comprendere che il presupposto di una politica estera, non sono i termini astratti di buono o cattivo, ma quelli concreti delle condizioni di un popolo e della sua volontà. Se essi facessero una politica, dovrebbero perciò tener conto dell'opposizione, indipendentemente anche dalle sue argomentazioni buone o cattive che siano, ma come realtà di fatto, come espressione della volontà delle categorie più attive ed in ogni caso essenziali alla vita della nazione. Irrigidendosi invece in una visione astratta dell'Italia, fatta a loro uso e consumo, ignorando e volendo ignorare l'opposizione, non osò la loro polemica non è una polemica, ma la loro politica non è una politica: è soltanto il risultato della loro paura, prima ancora che dei loro interessi.